

PIÙ DI TRENT'ANNI DI DIALOGO: IL CARTEGGIO TRA FRANCESCO ARCANGELI E VITTORIO SERENI

MORE THAN THIRTY YEARS OF DIALOGUE: THE CORRESPONDENCE BETWEEN FRANCESCO ARCANGELI E VITTORIO SERENI.

LORENZO CARPINELLI
Independent scholar
lorenzo.carpinelli8@gmail.com

ABSTRACT

Lo studio del rapporto epistolare intercorso tra Francesco Arcangeli e Vittorio Sereni contribuisce a precisare alcune caratteristiche culturali ed emotive delle personalità dei due intellettuali. In più di trent'anni di schietto e profondo dialogo, in grado di attraversare l'angosciante atmosfera del fascismo ormai in declino, i drammi del conflitto mondiale e la rinascita, almeno apparente, del paese, a emergere, lettera dopo lettera, è la continua fedeltà dei due corrispondenti – pur nella diversità di opinioni, sia in letteratura che in campo figurativo – alle ragioni della propria soggettività, in una sincera, faticosa e solitaria presa di distanza da ogni scelta eterodiretta o di comodo che non fosse stata, prima di tutto, partecipata, e quindi moralmente pagata, con profonda convinzione personale.

PAROLE CHIAVE

Francesco Arcangeli, Vittorio Sereni, Rapporto epistolare, Letteratura artistica, Novecento.

The study of the epistolary report elapsed between Francesco Arcangeli and Vittorio Sereni, contributes to specify some cultural and emotive characteristics of the two intellectuals' personalities. In more than thirty years of frank and deep dialogue, capable of through the distressing atmosphere of the fascism already in decline, the drama of the world war and the rebirth, at least apparent, of the country, emerge, letter by letter, the continuous loyalty of the two corresponding – despite their diversity of opinion, both in literary and figurative/pictorial field – to the reasons of their own subjectivity, in a honest, tiring and lonely distancing from every convenience choice that wouldn't be participated, and then morally experienced, with deep personal belief.

KEYWORDS

Francesco Arcangeli, Vittorio Sereni, Epistolary relationship, Art literature, Twentieth century.

In questo senso gli amici che più sento vicini sono, sostanzialmente, “morandiani”. Credo che voglia dire, pagare fino in fondo quello che si è e quello che si vuol essere, quel che è stato nostro padre e nostra madre, la nostra nazione, la nostra educazione. È un modo, forse non meno buono di altri, di fabbricarsi un avvenire.

F. Arcangeli, *Una situazione non improbabile*, 1957

Il carteggio tra lo storico e critico d'arte Francesco Arcangeli (1915-1974) e il poeta Vittorio Sereni (1913-1983) si compone di un totale di 60 lettere, con una parziale predominanza di quelle a firma di Francesco (34 missive di contro alle 26 del corrispondente lombardo), estendendosi per un arco cronologico più che trentennale, dal 19 novembre 1941 al 2 gennaio 1973. Il primo incontro tra lo scrittore di Luino¹ e il giovane

* La trascrizione e lo studio analitico dell'intero carteggio, diviso tra l'Archiginnasio di Bologna, l'Archivio Vittorio Sereni di Luino e la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano, è stato oggetto della mia tesi di laurea magistrale. A tal proposito desidero



bolognese, già laureato da quattro anni in Storia dell'Arte medievale e moderna con Roberto Longhi (1890-1970) e autore, sin dall'adolescenza, di raffinati e sensibili testi in prosa e poesia,² avvenne, con molta probabilità, nella primavera del 1941 a Modena. Di quella conversazione iniziale, di cui fu quasi certamente intermediario il fratello maggiore di Francesco, Gaetano Arcangeli (1910-1970), docente di italiano presso il medesimo Istituto Magistrale Regina Elena di Modena, in cui, dal marzo 1940, Sereni insegnava latino e storia,³ non si conoscono né il luogo né il giorno esatti. La lettera più antica del carteggio ne trattiene tuttavia ancora una eco, in grado di rivelare l'iniziale diffidenza di Francesco verso la poesia ermetica e cittadina di *Frontiera* (Milano, Edizioni di Corrente, febbraio 1941: «Ti scriverò ancora presto, e allora sarà per dirti qualcosa di più preciso su "Frontiera": di più preciso di quelle quattro chiacchiere che se ne fecero la prima volta che ti conobbi. Perché sento che allora i miei giudizi erano un po' affrettati; e "Frontiera" è un libro che va letto lentamente, e ci guadagna, perché è un vero libro di poesia»⁴), nonché l'immediata disponibilità di Sereni a favorire, attraverso la propria amicizia con Luciano Anceschi (1911-1995) e Alessandro Parronchi (1914-2007), la pubblicazione del primo volume di poesie del giovane critico, *Polvere del tempo* (Firenze, Vallecchi, luglio 1943).⁵

Interrotta dalla chiamata alle armi del novembre 1941 la docenza a Modena, Sereni continuò a frequentare Francesco nel capoluogo emiliano. A Bologna il poeta trascorse infatti l'inverno di quell'anno e la primavera del successivo, alternando faticose marce militari a Vergato, sull'Appennino tosco-emiliano, a lunghe permanenze nella periferica caserma di Pontelungo, dalla quale egli riusciva talvolta a raggiungere gli amici negli affollati caffè cittadini.⁶ Ben presto sarebbero stati tuttavia gli eventi storici ad allontanare i due corrispondenti. Se infatti Arcangeli, prima assistente volontario di Longhi all'Università di Bologna e poi, dall'1 dicembre 1943, ispettore salariato della Soprintendenza alle Gallerie della città, dovette soffrire l'arresto suo e degli amici più cari da parte dell'OVRA (maggio 1943),⁷ la distruzione dell'abitazione di famiglia a seguito dei bombardamenti alleati del settembre di quello stesso anno e i rischi connessi al salvataggio delle opere d'arte della Soprintendenza bolognese,⁸ Sereni venne gettato, dall'estate del 1942, nel caleidoscopio della guerra mondiale, in un avvicendamento costante di paesi e popoli diversi (i Balcani, la Grecia⁹ e il sud

ringraziare il prof. Giovanni Agosti, per l'impegno e la fiducia con il quale ha seguito il mio lavoro, e le responsabili degli archivi di Bologna e Luino, dott.sse Patrizia Busi e Tiziana Zanetti, per la continua e professionale disponibilità riservatami.

¹ Già noto nel contesto letterario italiano, tra 1938 e 1939 Sereni era stato redattore letterario di «Vita Giovanile» e suoi componimenti erano apparsi, a partire dall'inverno 1937, anche su importanti riviste dell'ermetismo fiorentino (cfr. SERENI 1995, pp. CVI-CVIII). Per le frequentazioni emiliane del poeta, avviate dalla conoscenza nel 1938 di Attilio Bertolucci (1911-2000): CONTESSI 2016, pp. 31-39.

² Le prose di quegli anni sono raccolte in ARCANGELI 1984; le poesie, composte tra 1937 e 1942, confluirono invece in *Polvere del tempo* (vd. *infra*).

³ Per la permanenza di Vittorio a Modena: SERENI 1995, pp. CVIII-CIX. Per la fitta frequentazione epistolare avviata da Gaetano Arcangeli nel giugno 1941 con Sereni (di cui alcuni frammenti si leggono anche nel presente carteggio, spesso integrato, almeno fino al 1949, da intere missive e poscritti a firma del poeta bolognese): BAZZOCCHI 2013, pp. 322-335.

⁴ Cfr. la lettera del 19/11/1941 in AVSL, busta 20, fasc. 11. Per l'insofferenza di Francesco, e dei suoi amici poeti Giorgio Bassani (1916-2000), Antonio Rinaldi (1914-1982) e Bertolucci verso il coevo ermetismo: CASCONI 2023, pp. 98-102. Le preferenze del bolognese andavano in quegli anni a un tipo di poesia in grado di restituire una solida concretezza al proprio discorso lirico, realizzando una «presa di possesso fisica» (cfr. l'introduzione ad ARCANGELI 1994, I, p. 15) del materiale cantato e una diretta e personale espressione delle vicende dell'Io e del valore storico dei luoghi e dei paesaggi da questo vissuti: tutti elementi che in alcuni momenti di *Frontiera* (soprattutto nei testi risalenti al triennio 1935-1937) risultavano attenuati da un diffuso senso d'indefinito biografico e geografico, e da un linguaggio sorvegliato e aristocratico, orientato talvolta a risolvere in soli risultati fonici e formali termini e vicende presentate (cfr. SERENI 1995, pp. LXXVII-LXXXI, ESPOSITO 2015, pp. 17-21, e SERENI 2020, pp. 11-12). Per i debiti, pure esistenti, di Arcangeli verso le forme e i contenuti del cosiddetto "ermetismo debole": MARCON 1998, pp. 351-365.

⁵ Sereni propose la raccolta dapprima ad Anceschi, curatore della collana *Poesia* delle Edizioni di Corrente, inaugurata nel 1941 proprio da *Frontiera* (cfr. SERENI 2013, pp. 116-122), e poi, tramite Parronchi, alla casa editrice di Attilio Vallecchi (1880-1946), a cui il poeta era legato per le sue passate collaborazioni a «Il Frontespizio» e «Campo di Marte» (cfr. *Un tacito mistero* 2004, pp. 20-26). Le opinioni del lombardo circa le poesie di Arcangeli emergono in SERENI 2013, pp. 116-117.

⁶ L'ambiente culturale frequentato da Sereni a Bologna emerge in MANDELLI 1992, pp. 23-24, e nella cartolina illustrata inviatagli il 14/7/1942 da Gaetano Arcangeli (ora in AVSL, busta 20, fasc. 10), firmata, oltre che dal fratello Francesco, dal poeta campano Alfonso Gatto (1909-1976), docente di italiano presso il Liceo Artistico di Bologna dall'inverno 1941 (cfr. BAZZOCCHI 2013, pp. 381-382).

⁷ Cfr. CASCONI 2023, pp. 285-286. In una lettera all'amico, priva di data ma riconducibile al 3 giugno 1945 (in AVSL, busta 20, fasc. 11), Arcangeli precisava con rammarico come l'accusa di attività antifascista mossagli dal regime fosse per gran parte infondata.

⁸ Nella già citata missiva del 3/6/1945 Arcangeli ricordava il trasferimento in camion, agli inizi di quello stesso anno e con destinazione Milano, di un carico di opere provenienti dalla Pinacoteca di Bologna e dalle principali chiese della città, durante il quale aveva rischiato la vita a causa delle bombe (cfr. CASCONI 2023, p. 291). L'orgoglio per il proprio operato come ispettore della Soprintendenza – e forse anche per aver agito una resistenza al nazifascismo di tipo personale, esterna alla dimensione corale della lotta armata e dell'attivismo politico – traspariva poco dopo nella medesima lettera: «Posso dire però che qualche cosa per le opere d'arte ho fatto e che della Pinacoteca, delle Gallerie e delle principali chiese di Bologna non un solo quadro è perduto».

⁹ L'Attica è rievocata in una lettera, densa di riferimenti all'antico, del 13/9/1942 (in AVSL, busta 20, fasc. 11), in cui Arcangeli definiva l'amico beato perché, dovendo attendere ad Atene il trasferimento militare per l'Africa, avrebbe avuto l'opportunità di udire «gli

Italia prima, il nord Africa francese poi). Anche negli anni più drammatici del conflitto, tuttavia, il rapporto d'affetto e di stima precedentemente maturato tra i due interlocutori non venne meno, nutrendosi, almeno in Arcangeli, dei malinconici ricordi delle ore trascorse insieme, della commossa rilettura dei versi dell'amico («Io penso molto spesso a te: potrei quasi dirti, ripetendo una delle tue immagini che mi sono più care, "... ti ritrovo a un suono – d'ore oltre la pioggia." Questo per dirti che il tuo ricordo torna alla mente in apparenza occasionalmente, da tanti appigli quotidiani; ma per questo appunto più fedelmente»¹⁰), e infine della riedizione, nell'autunno 1942 per i tipi di Vallecchi, di *Frontiera* con il titolo *Poesie*, accolta da Arcangeli con sincera partecipazione: «Le poesie aggiunte, che conoscevo già tutte, legano molto con tutto il resto: ho avuto il piacere di ritrovarvi anche quella candidissima prima parte della "Strada di Creva", che mi era rimasta nella memoria. Ti scriverò presto più a lungo, del libro e di tutto».¹¹

La successiva liberazione dell'Italia nella tarda primavera del 1945 e la fine della guerra significarono per i due corrispondenti, in accordo con l'atmosfera densa di speranze in cui il paese fu momentaneamente avvolto, la possibilità di un nuovo inizio, rappresentato per Francesco dal rientro all'Università di Bologna (maggio) e per Sereni dal ritorno in Italia (luglio). In particolare, la ripresa dell'attività poetica da parte del lombardo venne celebrata da Arcangeli in una lettera del 27 novembre 1945, in cui il giovane, dopo aver accennato alle proprie pubblicazioni più recenti per il fiorentino «Il Mondo»,¹² affermava:

Anzitutto mi ha fatto grande piacere sapere [...] che tu hai già ripreso la tua attività letteraria. Non so con quale stato d'animo; ma se hai ricominciato, vuol dire che questi due anni non ti hanno abbattuto, come temevo, e come poteva essere anche naturale e giustificato. Adesso sei ancora in Italia, e ormai credo che sarai già rientrato nell'atmosfera di questo nostro malandatosissimo paese. Nonostante che i motivi per crederlo siano forti, penso che alla malora del tutto non andremo e che qualche cosa si possa e si debba fare ancora. Ho l'impressione che tu non mi dia torto, in questo.¹³

Il dopoguerra avviava anche una nuova fase delle relazioni tra i due interlocutori che, ora geograficamente separati – Arcangeli nuovamente assistente di Longhi a Bologna, poi libero docente all'Università di Firenze (1952) e infine professore nei licei di Torino e Parma (1953-1958); Sereni a sua volta insegnante a Milano (1946-1952) e poi impiegato di prima classe dell'ufficio stampa e propaganda dell'azienda Pirelli (1952-1958) –, rimasero in contatto epistolare per informarsi reciprocamente delle rispettive attività letterarie. Almeno fino agli inizi degli anni Cinquanta Arcangeli mantenne infatti, parallelamente al proprio impegno storicoartistico, un'attenzione costante verso il panorama della poesia a lui contemporanea, anche attraverso la partecipazione a importanti concorsi letterari di quel difficile dopoguerra. Oltre che per informarlo dei risultati ottenuti dalle sue poesie al Premio Serra di Cesena del maggio 1947 e Libera Stampa di Lugano dell'anno successivo,¹⁴ Francesco scrisse dunque frequentemente all'amico per testimoniargli le proprie impressioni sui suoi componimenti che, apparsi in rivista a partire dall'autunno 1945, sarebbero poi confluiti nel *Diario d'Algeria* (Firenze, Vallecchi, maggio 1947). E se quelli pubblicati su «Poesia» nel luglio del 1946 erano parsi ad Arcangeli, ad eccezione di *Dimitrios*, di qualità non molto alta – nonostante egli assicurasse di avervi comunque avvertito l'animo dell'amico – era nelle poesie editate nel gennaio-febbraio di quello stesso anno su

usignoli di Colono» e «l'Enosigeo che scuote il mare col tridente», nonché di visitare il locale Museo Nazionale di Archeologia: «Pensa, degli originali di Scopa e di Prassitele! A pensarci, mi vien da tremare».

¹⁰ Cfr. la lettera del 6 agosto 1942 in AVSL, busta 20, fasc. 11. I termini usati da Francesco e i versi citati (tratti dalla poesia dell'amico *Immagine*, del 1940) rivelano la frequentazione, comune ai due interlocutori, delle poesie di Eugenio Montale (1896-1981), modello di riferimento ineludibile in quegli anni per una scrittura lirica che non rinunciasse programmaticamente a occasioni biografiche, memorie personali, oggetti e paesaggi realmente vissuti dall'io, ma che, al contrario, riuscisse a potenziare quelle occasioni individuali in un ulteriore, e mai pienamente disvelato, significato universale. Per le considerazioni di Sereni su Montale si vedano gli articoli *In margine alle "Occasioni"* (1940) e *Dovuto a Montale* (1983); per i debiti delle raccolte poetiche di Arcangeli verso il poeta ligure: MARCON 1998, pp. 345-350.

¹¹ Cfr. la lettera di Gaetano Arcangeli a Sereni del 14 gennaio 1943 in AVSL, busta 20, fasc. 10.

¹² In particolare, sulla prosa *Pinacoteca in sogno*, edita nel settembre 1945, Arcangeli affermava: «Credo che ti interesserà abbastanza, anche se, forse, tu non ne condivida interamente le idee.»

¹³ Cfr. la lettera del 27/11/1945 in AVSL, busta 20, fasc. 11. L'allusione di Francesco era alla poesia *Ma se tu manchi* (poi *Troppo il tempo ha tardato*), apparsa su «Costume» l'1 settembre 1945.

¹⁴ Arcangeli partecipò ai due premi con alcuni componimenti poi confluiti nella raccolta, edita postuma nel 1996, *Stella sola*. Se al concorso di Cesena i testi vennero rifiutati perché arrivati in ritardo (cfr. la lettera di Sereni del 7 giugno 1947 in BCAB, b. 86, fasc. 8), al Libera Stampa del 1947-1948 Arcangeli venne segnalato «per l'elegante ed emblematica elegia della sua raccolta poetica «Stella sola», la quale conferma le doti non abbastanza riconosciute alla già edita «Polvere del tempo» (cfr. BELLINELLI 1967, p. 33).

«Costume»¹⁵ che Francesco era certo di aver rintracciato, dopo che in certi «squarci compressi e folgoranti d'Ungaretti»,¹⁶ «[...] la poesia più bella di questo affaticato dopoguerra. Una vera e più poetica immagine di quel tremendo 1944 vi è passata; e sorprende il constatare come da una vicenda così lontana dalla nostra – come fu la tua – la voce umana che ne nasce sia così concorde; come ce la sentiamo risuonare dentro, da vicino. Segno di poesia raggiunta, indubbiamente».¹⁷

Quei testi dimostravano quanto l'amico fosse riuscito a «depurare» e ad «approfondire»¹⁸ la sua sincera ispirazione da poeta elegiaco, abbandonando il modello formale e ideologico delle *Occasioni* e dando voce in modo così diretto alla propria condizione interiore («[...] resta la tua voce, dove l'antico tono affettuoso ha preso un timbro più forte [...]»¹⁹), da riscuotere «l'ammirazione sincera» dello stesso Longhi, che pure aveva espresso alcune perplessità sulla precedente raccolta *Poesie*.²⁰

Appena un anno dopo Arcangeli si spese nuovamente a favore del *Diario d'Algeria* attraverso l'organizzazione, il 24 maggio 1947 presso l'ente culturale L.A.S. (Libera Accademia degli Studi) di Bologna, di una conferenza dedicata alla giovane poesia italiana, durante la quale lesse e commentò alcuni componimenti di Bertolucci, Rinaldi e dello stesso Sereni.²¹ La serata, oltre a certificare il successo personale del corrispondente e quello dei suoi nuovi versi («Ho parlato, poi, con parecchie persone e la grande maggioranza [...] ha mostrato a chiari segni di anteporti agli altri. Ho sentito, direttamente e indirettamente, che la lettura del "Diario d'Algeria" [...] ha veramente "toccato" molte persone»²²), testimoniava, ancora una volta, il profondo legame di Arcangeli con la poesia del lombardo, che poteva comparire, senza difficoltà, accanto a quella di Bertolucci e di Rinaldi, emblemi, sin dagli anni Trenta per il giovane, di quella condizione poetica, tutta emiliana e anti-ermetica, che tentava di esprimere le vicende interiori dell'«Io «restando uomini»,²³ ovvero preservandone i rapporti con situazioni di vita reali, oggetti del vissuto e paesaggi geograficamente localizzati, in uno stile, sincero e meditato, il più possibile lontano da piane imitazioni dei modelli letterari di moda:

[...] ho iniziato con una introduzione molto inceppata, in cui ho cercato di chiarire il rapporto fra voi e il tempo in cui siete cresciuti: il respiro difficile della vita italiana, e come voi avete eluso diversamente dagli ermetici le imposizioni del tempo fascista, cioè restando uomini. Ho cercato di chiarire quel tanto di comune che mi pareva di riscontrare nella vostra parabola: da una prima felicità giovanile ("idillio" di Bertolucci, "arcadia" di Rinaldi, "elegia" tua) a un aggravarsi del calore umano di ciascuno di voi, in un senso più solitario e indiretto per Attilio e per Rinaldi, in un senso di "occasione" diretta per te. [...] forse anche ho ecceduto in analisi contenutistica; ma la sostanza umana delle tue ultime cose è tanto piena che ci si trasporta, senza avvedersene, su quella strada; maturandosi l'impressione che lo stile diventi il portato naturale del maturarsi d'una situazione umana.²⁴

Oltre a manifestarsi nel diretto interesse per le sorti del *Diario*, la passione di Arcangeli per la letteratura si ibridò, in quegli anni, all'impegno storicoartistico, dove, accanto a preferenze figurative già stabilmente

¹⁵ Su «Poesia» comparvero *Belgrado, Confidenza all'Europa* (poi *Italiano in Grecia*), *Dimitrios* e *La ragazza d'Atene*; su «Costume», con il titolo generale *Dal "Diario d'Algeria", Lassù: dove di torre, Un improvviso vuoto del cuore, Non sanno d'essere morti, Solo vera è l'estate e questa sua e Nel bicchiere di frodo*.

¹⁶ Cfr. la lettera, non datata ma riconducibile agli ultimi giorni del dicembre 1946, in AVSL, busta 20, fasc. 11, parzialmente citata anche in BAZZOCCHI 2013, pp. 325 e 383. Per le poesie di Giuseppe Ungaretti (1888-1970) ricordate da Francesco cfr. «Le Tre Arti» 1, 2, novembre 1945.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*. Le richieste di approfondire le proprie ragioni poetiche più autentiche e di salvare «l'onore poetico della generazione trentenne» contro «l'inutile e sovraccarica decorazione di tanti ermetici» erano state precedentemente mosse da Arcangeli a Bertolucci, Rinaldi e Sereni nell'articolo *Cronache di Bologna*, apparso su «Il Mondo» il 19 gennaio 1946.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*. È proprio a partire da quel 1946 in cui Longhi aveva concesso al suo allievo di aver avuto ragione a insistere sul valore di Sereni, che il critico d'Alba e sua moglie cominciarono a interessarsi al poeta lombardo, anche allo scopo di includerlo nel fronte critico e letterario, di ispirazione longhiana, che solo pochi anni dopo avrebbe dato vita a «Paragone» (1950). A rivelarlo, per rimanere al presente carteggio, sono le premure riservate da Anna Banti (1895-1985) alla recensione di Arcangeli ad *Artemisia*, da pubblicare nel 1949 su «La Rassegna d'Italia» (la rivista di cui, proprio in quell'anno, Sereni era diventato redattore: vd. *infra*), la «soddisfazione» espressa dai coniugi per il racconto lungo *La sconfitta* con cui il lombardo aveva trionfato, anche se solo parzialmente, al Premio Taranto del 1951 e il coinvolgimento del poeta, ormai dirigente Mondadori, nella ripubblicazione per la casa editrice milanese di tutte le opere letterarie della Banti (a riguardo cfr. le due missive, rispettivamente del 21 gennaio 1952 e del 15 agosto 1962, in BCAB, b. 86, fasc. 8).

²¹ Le poesie del lombardo lette durante la serata, ricordata anche in BAZZOCCHI 2013, p. 325, furono *Canzone lombarda*, 3 dicembre, *Immagine*, *Soldati a Urbino*, *Città di notte*, *Dimitrios* e le cinque edite su «Costume» nel gennaio-febbraio 1946.

²² Cfr. la lettera di Arcangeli dell'1 e 2 giugno 1947 in AVSL, busta 20, fasc. 11.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

acquisite – è il caso del pittore “longhiano” Carlo Carrà (1881-1966), la cui personale a Palazzo Montanari di Bologna del febbraio 1948 venne salutata da Arcangeli in modo talmente positivo («[...] dopo la grande retrospettiva di Brera del '42, questa è la miglior mostra di Carrà che si sia fatta in Italia in questi ultimi anni: ci sono circa dieci inediti, Carrà tardo vi è finalmente scelto come si deve, e una quindicina di capolavori mi pare ci siano. Finalmente, anche a Bologna una mostra di pittura contemporanea ha sfondato; [...] Insomma, questa volta sono contento»²⁵) da spingerlo a esclamare che visitarla avrebbe fatto bene anche a «qualche pittore morlottiano...»²⁶, cominciarono a comparire scelte più personali, che avrebbero avuto, nel corso dei decenni, un'importanza decisiva per l'indirizzo critico del bolognese.

Invitato infatti a collaborare a «La Rassegna d'Italia» – rivista di cui, nel gennaio 1949, Sereni era diventato collaboratore sotto la nuova direzione di Sergio Solmi (1899-1981) – Arcangeli presentò alla redazione un articolo, *Poeti e pittori di Francia 1865-1890*²⁷ che, nato da una manifesta motivazione personale («Le vecchie passioni di poesia mi hanno riacceso e messo in fiamme, soprattutto quell'amore per Rimbaud che in me ha una radice molto profonda, fin dal primo anno d'università»²⁸), avrebbe contribuito a far scorgere al critico la necessità di un nuovo e più meditato rapporto tra l'uomo, ormai disorientato e privo di quella centralità umanistica tipica dei decenni precedenti il secondo conflitto mondiale, e la totalità del cosmo, nonché le modalità esecutive – tutte interiori, allucinate e sentimentali – di rendere questo rinnovato legame con la natura.²⁹ A essere invece nettamente cassata dalla redazione de «La Rassegna d'Italia», e in particolare dal redattore letterario Giansiro Ferrata (1907-1986), fu invece la recensione del bolognese al romanzo di Anna Banti *Artemisia* (Firenze, Sansoni, 1947).³⁰ Le ragioni del rifiuto, mai pienamente chiarite nel corso del carteggio, vennero ricondotte da Arcangeli ai «Limiti di gusto di origine [...] ermetico-solariana»³¹ della rivista, e, più nello specifico, al fatto che «[...] essendo io il più vecchio e affezionato allievo di Longhi e Anna Banti moglie di Longhi, avete supposto che questo rapporto abbia influito troppo sulla positività dei miei giudizi. [...] Se, a un certo punto ho usato l'aggettivo “splendido” è perché penso che quel brano del romanzo lo sia; che mi accusiate di errore critico, benissimo, di scarso senso di responsabilità critica mi piace molto meno».³²

Nonostante l'assicurazione di Sereni di come non fosse stata la disistima delle capacità dell'amico come «critico “letterario”»³³ a determinare la bocciatura del testo, lo stesso avvertimento di una latente ostilità di almeno una parte della cultura italiana verso la corrente critica longhiana a cui Arcangeli sentiva ancora di appartenere trapelava anche dalla dolorosa constatazione, espressa dal giovane pochi mesi dopo, relativamente al silenzio della critica nazionale sui suoi scritti più recenti, *Poeti e pittori* incluso: «È la sorte, per ora, di tutto quello che ho scritto: o se ne tace, o legnate in testa (così, per lo scritto sull'impressionismo, per il libretto di poesie, e forse per quante altre cose farò). [...] talvolta, sentire qualche parere non prevenuto farebbe

²⁵ Cfr. la lettera del 6 febbraio 1948 in AVSL, busta 20, fasc. 11. L'introduzione al catalogo fu a cura dallo stesso Francesco (cfr. ARCANGELI 1994, I, pp. 70-76).

²⁶ *Ibidem*. Il riferimento polemico era a quei giovani pittori operanti a Milano – nell'articolo del dicembre 1948 *Astrattismo e realismo* (oggi in ARCANGELI 1977, II, pp. 307-312) Arcangeli ricordava in particolare i nomi di Cassinari, Francese, Morlotti, Birolli, Chighine e Tavernari, accomunati da una pittura «urlante o sensuale, di timbro neoromantico» – che, invece di rifiutare programmaticamente l'operato della generazione precedente in nome delle genealogie stilistiche europee Cézanne-Picasso e Van Gogh-Matisse, avrebbero potuto, visitando l'esposizione bolognese, scoprire non solo la «tarda beatitudine» e la «candida vena di felicità» dell'ultimo Carrà (quello degli anni 1937-1943), ma anche un possibile modello per equilibrare il proprio temperamento pittorico passionale con una costruzione formale più calibrata e meditata, capace di fornire una necessaria «misura ai sentimenti» (cfr. ARCANGELI 1994, I, pp. 70-76).

²⁷ Il saggio, che metteva in relazione la pittura impressionista francese con la coeva produzione poetica di Paul Valéry (1871-1945), Stéphane Mallarmé (1842-1898) e Arthur Rimbaud (1854-1891), si legge ora in ARCANGELI 1977, I, pp. 84-101.

²⁸ Cfr. la lettera del 29/3/1949 in AVSL, busta 20, fasc. 11. Per il rapporto del bolognese con la poesia di Rimbaud si considerino le prose in ARCANGELI 1984, pp. 117-124 e 141-144.

²⁹ Rinunciando all'equilibrio impressionista tra «spunto naturalistico e trasfigurazione lirica», Rimbaud era giunto, prima di ogni altro poeta o pittore, «agli estremi della sensibilità romantica più esasperata», sostituendo «una nuova natura a quella che l'occhio comune vede [...] d'un sol getto intuitivo, col calore sentimentale e cromatico» (cfr. ARCANGELI 1977, I, pp. 94-96). La fecondità della riflessione sull'Impressionismo di quegli anni per la comprensione degli aspetti più moderni della pittura Informale venne rivendicata da Francesco in *Una situazione non improbabile* (cfr. ARCANGELI 1977, II, pp. 339-341).

³⁰ Pubblicata infine nel numero de «La Fiera Letteraria» del febbraio 1957 dedicato ad Anna Banti.

³¹ La lettera del 14/3/1949 in AVSL, busta 20, fasc. 11. L'irritazione del bolognese nasceva – tra gli altri motivi – dalla convinzione che il suo testo fosse stata rifiutato perché in contrasto con i principi della critica figurativa e letteraria di tradizione ermetica, che avevano avuto in «Solaria», la rivista di cui Ferrata fu condirettore dal 1929 al 1930, un importante organo di diffusione. Per le opinioni di Arcangeli sulla critica ermetica, a suo parere non sufficientemente attenta allo specifico linguaggio formale dell'opera d'arte e alle sue relazioni, e distinzioni, con la storia artistica, si consideri l'articolo, edito su «Architrave» nell'agosto 1942, *Parabola evangelica*, analizzato in CASCONI 2023, pp. 234-235.

³² Cfr. la lettera del 20 marzo 1949 in AVSL, busta 20, fasc. 11.

³³ Cfr. la lettera del 16 marzo 1949 in BCAB, b. 86, fasc. 8.

compagnia, e sarebbe utile. [...] Ma ho liberamente scelto di essere allievo di Longhi, e se penso al trattamento che è stato inflitto a lui, io posso dire, sinceramente, di essere fortunato».³⁴

A partire dai primi anni Cinquanta e per tutto il decennio successivo, il crescente impegno di Arcangeli nell'insegnamento e nella ricerca storicoartistica (confluita negli articoli per «Paragone» e «L'Approdo. Settimanale di lettere e arti») cominciò a prendere il sopravvento sui suoi interessi da critico letterario,³⁵ condizionando, almeno in parte, anche il rapporto epistolare con Sereni. Sebbene quest'ultimo continuasse infatti a ricercare gli interventi editoriali dell'amico per la «viva ammirazione» che nutriva per il suo lavoro,³⁶ le comunicazioni tra Bologna e Milano si fecero più rade³⁷ e non prive di dinieghi, come quelli espressi da Arcangeli riguardo a un suo possibile articolo sul rapporto tra Eugenio Montale e le arti figurative,³⁸ o a una propria presentazione al volume di Cesare Brandi (1906-1988) *Duccio di Buoninsegna (La Maestà)*, edito nella *Collana d'arte "Pirelli"* nel dicembre 1953: «Non ti posso promettere nulla per Brandi; purtroppo corro con gomme Longhi... ed è estremamente rischioso, da tempo, qualsiasi passo, in qualsiasi senso. Meglio non parlarne».³⁹

A maturare, in quello stesso periodo, furono anche le prime divergenze figurative tra i due corrispondenti, come dimostrano le vicende relative alle opere presentate dallo scrittore e pittore Renzo Biasion (1914-1996) al Premio Noceto del 1953, stroncate da Arcangeli, ormai convinto della necessità in pittura di un nuovo atteggiamento naturalistico di tipo partecipativo e interiore, e non più soltanto ottico, per mancanza di un'autonoma identità formale e poetica («Nulla per lui, a Noceto, e – penso – per colpa sua. Ha mandato due paesaggetti veramente minuti, meschinelli; [...] Era insomma appena un pelo sopra l'anonimato più fiavole. [...] Temo, caro Vittorio, che la vocazione del tuo amico per la pittura sia molto, molto labile. [...] Se non avesse avuto la fortuna di incontrare te, penso che sarebbe rimasto confuso in un livello che – in Italia – si riferisce perlomeno a centinaia e centinaia [...] di suoi pari»⁴⁰), e apprezzate invece da Sereni – ma anche, come ricordava il poeta, da Sergio Solmi e Pio Semeghini (1878-1964) – proprio per il loro realismo sincero e meditativo, distante da ogni moda:

Io non sono in grado di ribattere per mancanza di dimestichezza con la pittura di oggi, tema che richiede un'applicazione costante per poterne giudicare. Confesso d'altra parte che ai quadri di Biasion ho sempre preferito certi racconti del medesimo e che il mio interessamento deriva in buona parte dalla simpatia e dall'affetto per l'uomo – semplice, diretto e onesto. Mi pareva però di dovergli concedere una certa vena e nettezza, abbastanza rara – mi sembra – nei molti sperimentatori che vedo a ogni passo; e che la sua semplicità non fosse propriamente banalità.⁴¹

³⁴ Cfr. la lettera del 21 agosto 1949 in AVSL, busta 20, fasc. 11. Il riferimento era probabilmente al rifiuto, espresso in quell'anno dall'Università di Roma, di affidare la cattedra di Storia dell'Arte medievale e moderna, già di Pietro Toesca (1877-1962), a Longhi, cui venne preferito, per interessamento diretto di Lionello Venturi (1885-1961), docente competente della sezione moderna dell'insegnamento, Mario Salmi (1889-1980). Sull'intera vicenda: TOVAGLIERI 2024, *in corso di pubblicazione*.

³⁵ A rivelarlo è lo stesso Francesco nella lettera del 7 febbraio 1956, ora in AVSL, busta 20, fasc. 11: «[...] le poche volte che vengo a Milano sono letteralmente travolto dalle mie faccende di pittura, rispetto alle quali ormai la letteratura è crollata, non dirò nell'oblio, ma quasi.».

³⁶ Cfr. la già citata lettera di Sereni del 21 gennaio 1952 in BCAB, b. 86, fasc. 8. Tra le collaborazioni editoriali dei due si segnala la riedizione dell'articolo *Ricordo di Binda* che, apparso su «Architrave» nel dicembre 1940 e dedicato al celebre ciclista di Cittiglio, fu ristampato sul periodico aziendale «Pirelli», di cui Sereni era responsabile, col titolo *Io ricordo la "tecnica Binda"* (VII, 1, febbraio 1954, pp. 36 e 58). La riedizione non è segnalata nella bibliografia generale di Arcangeli: RIZZI 2005, pp. 65-85.

³⁷ Nonostante i frequenti silenzi epistolari (tra il 1950 e il 1960 si sono infatti conservate appena 14 missive), la persistenza di un solido legame tra i due corrispondenti è testimoniata dalla lettera in cui Sereni informava l'amico della morte del padre e da quella in cui Arcangeli, accennando delle proprie difficili condizioni lavorative presso il Liceo Classico D'Azeglio di Torino, si sfogava in piena sincerità: «Eppure, non si crepa ancora; e io non voglio darla vinta a questo mondo sempre più lurido.» (cfr. le lettere del 12 dicembre 1953 in BCAB, b. 86, fasc. 8, e del 23 marzo 1954 in AVSL, busta 20, fasc. 11).

³⁸ Il testo, mai realizzato, era destinato alla rubrica de «La Fiera Letteraria» *Galleria degli scrittori italiani* che, il 12 luglio 1953, sarebbe stata a cura di Sereni e Giorgio Soavi (1923-2008) e interamente dedicata al poeta ligure. Un'allusione al mancato saggio si rintraccia nell'articolo di Arcangeli «Tempo indimenticabile» («La Fiera Letteraria», 1966).

³⁹ Cfr. la lettera del 27 novembre 1953 in AVSL, busta 20, fasc. 11. Per l'interruzione dei rapporti tra Brandi e Longhi, risalente alla fine degli anni Quaranta e risoltasi soltanto alla metà del decennio successivo: BON VALSASSINA 2010, pp. 45-115. Il contesto artistico riunitosi in quegli anni attorno a Pirelli (per la cui collana d'arte Brandi curò nel 1957 anche a un *Pietro Lorenzetti. Affreschi nella basilica inferiore di Assisi*) e all'omonima rivista è brevemente ricostruito in CONTESSI 2016, pp. 61-62.

⁴⁰ Cfr. la lettera del 5 maggio 1953 in AVSL, busta 20, fasc. 11. Porzioni della medesima missiva sono pubblicate in CONTESSI 2016, p. 55. I quadri di Biasion vennero scartati durante le selezioni del Secondo Premio di pittura contemporanea San Martino vestire gli ignudi di Noceto (PR), che si tenne dal 10 al 25 maggio 1953 e il cui primo premio fu attribuito dalla giuria, composta, tra gli altri, dallo stesso Francesco, Parronchi e Bertolucci, all'opera *Il Po a Guastalla* di Carlo Mattioli (1911-1994).

⁴¹ Cfr. la lettera, priva di data ma riconducibile all'estate 1953, in BCAB, b. 86, fasc. 8, parzialmente edita anche in CONTESSI 2016, p. 55. Accomunati da un simile trascorso biografico (Biasion era stato soldato in Grecia, quindi prigioniero nei campi tedeschi), Sereni aveva conosciuto il trevigiano nel 1948, quando ne aveva curato il diario di guerra *Tempi bruciati* per le Edizioni della Meridiana. Il

Un'ulteriore incomprensione tra i due nacque poi, pochi anni dopo, a seguito del tentativo di Arcangeli di includere l'amico nel gruppo di poeti e pittori, appartenenti alla medesima "generazione di mezzo" (ovvero di nati fra il 1900 e il 1920), che avrebbero potuto indicare, attraverso il proprio sincero lavoro e alla consuetudine morale a scontare quella che il critico aveva da poco definito come la «disperata, quotidiana anarchia»,⁴² i possibili modi e significati di un nuovo e auspicato agire artistico e civile:

Certe volte sogno una strana équipe di pittori e poeti della nostra generazione, apparentemente diversissimi, ma con qualche cosa in comune, che forse non saprei neanche spiegarti bene. Ma c'è; e questi uomini sono forse stati il sale, più o meno nascosto, ma vero, pagato, e faticato, degli ultimi dieci-quindici anni. Io ci metto Morlotti, Mandelli, Sereni, Bertolucci, Rinaldi, mio fratello Gaetano. Dio volesse che ci potessi stare anch'io. È una strana idea, e tu forse non la condividerai. Potrebbe esprimere, dal profondo, le molle più vere d'una generazione di "fregati". Non credi?⁴³

La risposta, sintetica e priva di convinzione, di Sereni («Ti ringrazio di quanto mi dici a proposito di poeti e pittori, ma nonostante qualche fuoco di paglia, ho l'impressione che io stia per uscire dalla schiera più o meno eletta e più o meno "fregata"»⁴⁴) conseguenza, oltre che della latente estraneità avvertita dal poeta in quegli anni verso la sensibilità e le occasioni poetiche delle sue prime, e ormai distanti, raccolte,⁴⁵ di una personale predilezione all'autonomia rispetto a gruppi o poetiche predeterminate⁴⁶ e, forse, anche di una progressiva presa di distanza dall'orizzonte arcangeliano del naturalismo neoromantico,⁴⁷ avrebbe contribuito, insieme alle pressanti condizioni lavorative dei due corrispondenti – Vittorio come direttore, dal 1958, della sezione libri di Mondadori, Arcangeli, da quello stesso anno, della Galleria Comunale d'Arte Moderna di Bologna – a raffreddare lo scambio epistolare fino agli inizi del decennio successivo.

La corrispondenza sarebbe infatti tornata frequente soltanto a partire dall'inverno del 1960, sia per motivazioni pratiche – è il caso delle raccomandazioni chieste da Arcangeli all'amico per facilitare l'assunzione presso Mondadori di due suoi allievi, il poeta Piero Del Giudice (1940-2018), e il figlio di Alberto Graziani (1916-1943), Alessandro (1942-?) –,⁴⁸ sia per riconfermare quell'affetto che, assicurava Francesco, anche negli anni del silenzio non era mai venuto meno.⁴⁹ A rinsaldare il legame contribuì, oltre alla pubblicazione del nuovo volume di Sereni *Gli strumenti umani* (Torino, Einaudi, 1965) – giudicato da Arcangeli, nonostante la sincera e amareggiata ammissione di non intendersi più di poesia e di aver faticato

rapporto si era poi consolidato presso «La Rassegna d'Italia» (dove, nel 1949, uscì il racconto *Sagapo*) e «Pirelli», di cui Biasion era un importante collaboratore e illustratore. Per le modalità, strettamente legate alla sua poetica, con cui Sereni era solito rapportarsi alle opere d'arte: *Amici pittori* 2002, pp. IX-XI.

⁴² Intesa come «solitudine», «lontananza dai poteri costituiti», faticosa meditazione in sé stessi e convinzione di dover «proseguire un nostro rapporto vero con gli altri» e con il mondo naturale, Arcangeli fece pubblica confessione di anarchia nel gennaio 1957, nell'articolo *Una situazione non improbabile*.

⁴³ Cfr. la già citata lettera di Arcangeli del 7 febbraio 1956, pubblicata anche in BAZZOCCHI 2013, p. 329.

⁴⁴ Cfr. la lettera del 9 febbraio 1956 in BCAB, b. 86, fasc. 8, in parte citata anche in CONTESSI 2016, p. 57.

⁴⁵ Cfr. ESPOSITO 2015, pp. 79-82.

⁴⁶ *Ibidem*, pp. 76-78. A riguardo si veda anche la prosa *L'anno quarantacinque* (1965, oggi in SERENI 2020, pp. 642-649), in cui Vittorio chiariva quanto la prigionia in Africa, e la forzata lontananza dalle vicende italiane di quegli anni, avesse contribuito a sviluppare in lui quello «spasmo per ogni volta che si fosse trattato di scegliere, in qualunque senso e per qualunque operazione, anche la più normale e quotidiana, tra solitudine e partecipazione». A emergere è così anche il diverso atteggiamento dei due amici davanti agli eventi storici e culturali del dopoguerra, dove, all'abitudine al pubblico agone e allo scontro dialettico in cui Arcangeli era solito riversare, e mettere alla prova, i propri convincimenti più profondi, reagiva la cauta abitudine dell'amico al dubbio, finanche all'amaro disincanto, che lasciava al più privato scavo interiore, e quindi al mezzo poetico, il compito di rivelare la propria posizione nella storia.

⁴⁷ Presentando la pittura di Franco Francese (1920-1996) nell'intervento, dedicato alla memoria dell'amico ormai scomparso, *Da natura a emozione da emozione a natura* (1976, oggi SERENI 2020, pp. 1199-1205), Vittorio sembrava riconsiderare con maggior consapevolezza i contenuti della lettera, di ormai vent'anni prima, del bolognese. Nell'opera fortemente autobiografica di Francese infatti, in grado di far cadere ogni «distinzione tra la lettura di un testo pittorico e la lettura di un testo letterario», Sereni credeva di aver rintracciato dei significati in cui potessero riconoscersi quei poeti, coevi o di poco posteriori a lui, che avevano rivolto la loro sensibilità non alla rielaborazione interiore del mondo naturale ormai in fase di meccanizzazione – come gli «ultimi naturalisti» di Arcangeli –, ma alla dialettica tra minaccia di «inaridimento», di alienazione personale e la volontà di «rivalsa» e di necessaria, ma consapevole, integrazione che una metropoli come Milano stimolava, lavorando «su una matrice quasi sempre ingrata, non proprio remunerante», ma in grado di rendere «di questi anni [...] l'immagine pertinente e duratura».

⁴⁸ Per la fallimentare esperienza editoriale di Del Giudice, che aveva frequentato le lezioni di Arcangeli presso il Liceo Classico Romagnosi di Parma (1956-1958), si veda la lettera di Sereni a Francesco del 15 agosto 1962 in BCAB, b. 86, fasc. 8. Su Alessandro Graziani, laureatosi con Arcangeli nel 1968 con una tesi sul cinema western all'italiana che avrebbe dovuto «venire incontro a una sua legittima ansia di modernità, che era stata un po' incompresa all'Istituto di Storia dell'Arte [...]» (cfr. la lettera a Vittorio del 10 giugno 1968 in AVSL, busta 20, fasc. 11): AGOSTI 2018, pp. 26-29.

⁴⁹ Cfr. la sua lettera dell'11 agosto 1964 a Sereni in AVSL, busta 20, fasc. 11.

davanti al discorso, a volte ostico, dell'amico, «[...] profondo, intimo, come se uno ti insinuasse dentro, [...] discorsi della carne del mondo di oggi, anche se – sempre in te – con la sostanza d'un passato umanamente stratificato entro di te, entro di noi»⁵⁰ anche la riedizione per Mondadori del *Diario d'Algeria* (1965), le cui poesie, rievocanti i primi momenti della loro amicizia («[...] che sembrano sommersi in un tempo lontano, e quasi magico. Perfino il Bar Borsa, durante la guerra, a Bologna»⁵¹), vennero rilette da Francesco con commossa partecipazione.

Alla prima metà degli anni Sessanta risaliva anche la tormentata vicenda della monografia arcangeliana su Giorgio Morandi (1890-1964), di cui il carteggio trattiene, se non un dichiarato supporto intellettuale da parte di Sereni,⁵² la sincera delusione del bolognese per non essere stato compreso nel proprio orientamento critico, nonché l'augurio all'amico di non ritrovarsi «esposto»,⁵³ fin nelle più personali convinzioni, come era accaduto a lui durante la stesura del saggio, pur nella consapevolezza – che rimane il motivo di fondo della lunga sintonia tra i due – che «[...] in varie forme, tu ed io ci spendiamo, ci siamo spesi, con eccesso di partecipazione morale, a tutto, anche alle cose minime; è difficile salvaguardarsi quando si è fatti in un certo modo».⁵⁴

A parziale compensazione di quei traumatici eventi il medesimo decennio riservò ad Arcangeli la piena affermazione professionale, come docente sulla cattedra che era stata di Longhi all'Università di Bologna (1967-1974), maggiori opportunità di frequentare Milano – dove il critico era solito partecipare alle riunioni serali della redazione di «Questo e altro» –,⁵⁵ il rinnovato interesse di Sereni a pubblicare i suoi scritti – è il caso della monografia, poi mai conclusa, sui pittori del '300 bolognese, che Vittorio avrebbe voluto presentare nella collana *La Cultura* de Il Saggiatore –,⁵⁶ e infine la vittoria, favorita in parte anche dalla stima riservatagli dal corrispondente, del Premio Libera Stampa del 1966, riguardo alla quale Francesco confidò: «Non sono abituato ad avere qualche cosa per il mio lavoro, [...] mi fa piacere un libero riconoscimento, e penso, battendomi senza cedere, anche con un uomo venerato come Morandi, per la libertà della critica, e perché la critica abbia ancora un significato, di non demeritare moralmente un premio che si intitola alla “Libera Stampa”».⁵⁷

Del riconoscimento Arcangeli si ricorderà ancora nel 1968, quando, dopo aver ottenuto il Premio Feltrinelli alla critica d'arte grazie al decisivo supporto di Longhi – che pure il bolognese, nella medesima lettera, sembrava velatamente accusare di non averlo sostenuto abbastanza negli anni che erano seguiti al rifiuto, espresso da Morandi, della propria monografia –, rivelò a Sereni come gli fosse «[...] più caro il premio di Lugano, che credo di dovere soprattutto a te, e che è venuto, con un calore d'amicizia che non sono riuscito a contraccambiare perché tutto intorno a me era tenebra, allora. [...] voglio ricordarmi a chi mi ha stimato e voluto bene anche quando io non ce la facevo più».⁵⁸

Le poche lettere, risalenti alla prima metà degli anni Settanta, che chiudono il carteggio testimoniano invece l'impegno profuso da Sereni nella curatela per Mondadori del volume commemorativo *Le poesie* (1971), contenente buona parte della produzione poetica dell'amico Gaetano Arcangeli, morto a Bologna nel settembre 1970, nonché gli sforzi fatti da Francesco per convincere, inutilmente, Montale a firmarne l'introduzione: «La Sua prefazione [...] penso sia determinante per le sorti del libro; e questo libro è l'ultima carta per la sopravvivenza reale di Gaetano Arcangeli, chissà per quanto tempo; e forse per sempre».⁵⁹

A confermare il legame, emotivo e culturale, che, dopo più di trent'anni, ancora legava i due corrispondenti erano infine le amare parole di Arcangeli contenute nella missiva più estrema del carteggio, dove, a parziale

⁵⁰ Cfr. la lettera del 20 ottobre 1965 in AVSL, busta 20, fasc. 11.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Cfr. CONTESSI 2016, pp. 58-59.

⁵³ Cfr. la già citata lettera di Arcangeli dell'11 agosto 1964 e il ricordo della vicenda in MANDELLI 1992, pp. 71-73.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Cfr. SERENI 1995, p. CXVIII. Diretta dal poeta lombardo dal 1962 al 1964, la rivista ospitò nel novembre 1963 (II, 5, pp. 82-87) una scelta di pagine, dal titolo complessivo *Ennio Morlotti*, tratte dall'omonima monografia di Arcangeli edita nel 1962 presso le Edizioni del Milione. La nota della redazione, oltre a spiegare che la pubblicazione si era resa necessaria a causa della poca diffusione di cui il saggio aveva goduto, rimarcava la stima e il sostegno del periodico nei confronti del bolognese. La riedizione non è segnalata in RIZZI 2005, pp. 65-85.

⁵⁶ Sovvenzionato dalla Cassa di Risparmio di Bologna, il volume sarebbe stato stampato da Silvana Editoriale D'Arte. Nel rifiutare la proposta dell'amico, Arcangeli aveva aggiunto che *La Cultura* era ancora troppo legata alle decisioni editoriali di Giulio Carlo Argan (1909-1992), definito come «un uomo di tanti pregi, ma i suoi difetti sono – a mio avviso – pari se non superiori» (cfr. la lettera del 7 giugno 1966 in FAeAM, b. 7, fasc. 13).

⁵⁷ Cfr. la già citata lettera di Arcangeli del 7/6/1966. Legato al riconoscimento ottenuto da Arcangeli in quell'anno è il breve testo di ringraziamento, firmato e datato «Bologna, gennaio 1967» in BELLINELLI 1967, pp. 102-103, non ricordato in RIZZI 2005, pp. 65-85.

⁵⁸ Cfr. la lettera del 10 giugno 1968 in AVSL, busta 20, fasc. 11.

⁵⁹ Cfr. la commossa missiva di Arcangeli al poeta ligure allegata alla lettera per Vittorio del 19 luglio 1971 in FAeAM, fasc. Gaetano Arcangeli.

compensazione della solitudine, morale e generazione, avvertita dal critico a Bologna successivamente alla morte del fratello («Io sono ormai senza amici [...] con quelli della mia età, continuiamo sì a chiamarci ancora amici, ma non andiamo più d'accordo; soprattutto nel costume»⁶⁰) e del frequente avvertimento che «[...] il mondo attorno è diventato così pesante, che mi basta perder la carica un momento per non aver più fiducia»,⁶¹ il ricordo delle qualità umane e poetiche di Sereni – quest'ultime riconfermate pubblicamente dall'edizione del 1972 del Premio Feltrinelli, vinta, a detta di Arcangeli, «nel modo più spontaneo e pulito» da un «vero poeta, e un amico caro» –⁶² apparivano, all'ormai provato critico d'arte, come un ancora valido riparo rispetto alle difficili condizioni dell'esistenza⁶³ che, per il bolognese, si sarebbe conclusa poco più di un anno dopo, determinando la definitiva cessazione del carteggio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BCAB, b. 86, fasc. 8 & b. 90, fasc. 29: Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Fondo Arcangeli, subfondo Francesco Arcangeli, Corrispondenza ricevuta, Sereni Vittorio (n. 25 lett.) & Corrispondenza inviata, Sereni Vittorio (n. 1 lett.)

AVSL, busta 20, fasc. 10 & busta 20, fasc. 11: Archivio Vittorio Sereni di Luino, Lettere a Vittorio Sereni – Arcangeli Gaetano (citare nel testo n. 2 lett.) & Lettere a Vittorio Sereni – Arcangeli, Momi (n. 31 lett.)

FAeAM, b. 7, fasc. 13 & fasc. Gaetano Arcangeli: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, *Direzione Letteraria – Vittorio Sereni* (n. 2 lett.) & *Arnoldo Mondadori* (n. 1 lett.)

AGOSTI 2018 : G. Agosti, *Per Alberto Graziani*, in *Regards sur les primitifs: mélanges en l'honneur de Dominique Thiébaud*, a cura di J.-L. Martinez, Paris, Hazan, 2018, pp. 26-29.

Amici pittori 2002 : *Amici pittori. I libri d'arte di Vittorio Sereni*, catalogo della mostra (Luino 2002), Luino, Nastro & Nastro, 2002.

ARCANGELI 1977 : F. Arcangeli, *Dal Romanticismo all'Informale*, I-II, Torino, Giulio Einaudi editore, 1977.

ARCANGELI 1984 : F. Arcangeli, *Incanto della città*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1984.

ARCANGELI 1994 : F. Arcangeli, *Arte e vita. Pagine di galleria 1941-1973*, I-II, a cura di D. Trento, Bologna, Accademia Clementina / Massimiliano Boni Editore, 1994.

BAZZOCCHI 2013 : M. A. Bazzocchi, *Letterati e intellettuali (1914-1970)*, in *Storia di Bologna*, a cura di A. Varni, Bologna, Bononia University Press, 2013, IV, tomo 2, pp. 271-392.

BELLINELLI 1967 : E. Bellinelli, *1947-1967. Vent'anni del Premio letterario "Libera Stampa"*, Lugano, Edizioni Pantarei, 1967.

BON VALSASSINA 2010 : C. Bon Valsassina, *Longhi e Brandi a confronto intorno al restauro e ai restauratori*, in *Longhi-Brandi convergenze divergenze. Atti dell'Incontro di studio. Firenze, Fondazione Longhi, 27 maggio 2008*, a cura di M. C. Bandera, G. Basile, Saonara, Il Prato Edizioni, 2010, pp. 45-115.

CASCONI 2023 : A. Cascone, *La città dei destini incrociati. Arcangeli, Bassani, Bertolucci e Pasolini allievi bolognesi di Roberto Longhi*, Monticello Conte Otto, Ronzani Editore e Padova University Press, 2023.

CONTESSI 2016 : G. Contessi, *Lo sguardo reticente. Vittorio Sereni critico d'arte*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2016.

ESPOSITO 2015 : E. Esposito, *Lettura della poesia di Vittorio Sereni*, Milano, Mimesis, 2015.

⁶⁰ Cfr. la lettera del 2 gennaio 1973 in BCAB, b. 90, fasc. 29.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*. Per il riconoscimento dell'Accademia dei Lincei: SERENI 1995, p. CXXI.

⁶³ Così si era infatti espresso Francesco nella già ricordata lettera del 3/6/1945: «Le tue poesie e il ricordo di certe tue qualità sono sempre state per me come un riposo su qualche cosa di sicuro, di sereno, di capace di conciliare con l'amarezza della vita.»

MANDELLI 1992 : P. Mandelli, *Via delle Belle Arti*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1992.

MARCON 1998 : G. Marcon, “*Le radici della passione*” nella parola poetica di Francesco Arcangeli, «L'Archiginnasio», XCIII, 1998, pp. 345-365.

RIZZI 2005 : A. Rizzi, *Scritti di Francesco Arcangeli*, in *Giornata di Studi in ricordo di Francesco Arcangeli. Bologna, Scuola di Specializzazione in storia dell'arte, anno accademico 2003-2004*, a cura di G. Salvatori, Bologna, Editrice Compositori, 2005, pp. 65-85.

SERENI 1995 : V. Sereni, *Poesie*, a cura di D. Isella, Milano, Mondadori, 1995.

SERENI 2013 : V. Sereni, *Carteggio con Luciano Anceschi 1935-1983*, a cura di B. Carletti, Milano, Feltrinelli, 2013.

SERENI 2020 : V. Sereni, *Poesie e prose*, a cura di G. Raboni, Milano, Mondadori, 2020.

TOVAGLIERI 2024, *in corso di pubblicazione* : T. Tovaglieri, *L'eredità di Roberto Longhi*, Milano, Il Saggiatore, 2024.

Un tacito mistero 2004 : *Un tacito mistero. Il carteggio Vittorio Sereni-Alessandro Parronchi (1941-1982)*, a cura di B. Colli, G. Raboni, Milano, Feltrinelli, 2004.